

La vera storia del Cane Pastore Abruzzese

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

**Freddy Barbarossa**

**LA VERA STORIA  
DEL CANE PASTORE ABRUZZESE**

*Saggio cinognostico*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Freddy Barbarossa**  
Tutti i diritti riservati

## Prefazione

Questo libro non vuole rappresentare un mero saggio cinognostico per descrivere e classificare una razza canina, ma piuttosto costituire un racconto attraverso il quale si narra la storia di un cane, di un popolo e di una terra, accomunati dal loro destino.

Spero di riuscire a comunicare la complessità, le disavventure ma anche le meraviglie che uniscono questi tre elementi.

Allo stesso modo non è mia intenzione propinare una rassegna storico-culturale. Niente di tutto questo, oppure sarebbe meglio dire: "tutto di tutto questo".

Invece è mia intenzione cercare di trasmettere informazioni e sensazioni su tematiche apparentemente diverse ma di fatto complementari e inscindibili. Magari approfondire alcune cose mentre altre toccarle solamente in modo superficiale.

A me non piace valutare singole materie in modo disgiunto dal contesto circostante. Nulla ha un senso se non collocato in un ambiente di riferimento più ampio. Nulla ha una valenza se non ricollegabile a tutta una serie di altri fatti o eventi.

Per cui, a mio modo di vedere, non ha senso il cane fine a se stesso, l'uomo in quanto tale ed il territorio come agglomerato geofisico. Sono gli uni che si nutrono degli altri. Solo la loro simbiosi dà un senso ai singoli elementi. È per questo che tenterò in questo libro di coniugare i diversi temi fra loro, intersecando fatti, storie, aneddoti ed elementi scientifici.

Vorrei che questo libro potesse costituire una lettura per un pubblico più ampio, non magari interessato esclusivamente al tema della cinofilia, piuttosto che alla storia, della cultura o della scienza, ma voglio tentare di regalare un po' d'esperienza di vita a tutti.

Non pretendo, ovviamente, di illuminarvi su ogni singolo argomento trattato, non avendone evidentemente la preparazione. Invece credo di riuscire a costruire un quadro abbastanza completo, comprensibile e, spero, piacevole, della realtà che racchiude gli elementi dei temi trattati in questo libro.

Di contro, non significa che vi proporrò un'accozzaglia di argomenti ammassati in queste poche pagine. Tratterò le cose in ordine progressivo seguendo un filo logico, permettendomi di spezzare, di tanto in tanto, questo percorso con dei racconti di vita agreste.

Mi piace l'idea di interrompere, strada facendo, la sequenza progressiva dei diversi argomenti per creare dei piacevoli momenti di relax, consentendo di farvi scivolare addosso storielle e aneddoti.

Sono fermamente convinto che, a prescindere dal tema trattato in una qualsivoglia lettura, il segreto del piacere nel leggerla sta nella sua fluidità. Il testo deve scivolare via come un ruscello in primavera, arricchito da spruzzi e bollicine frizzanti. Per questo motivo non farò mancare in questo libro anche momenti divertenti, battute e, a volte, un po' d'ironia. Alcune parti saranno scritte usando terminologie dialettali che, ove possibile, eviterò di tradurre in quanto il senso verrà sicuramente colto con facilità.

Quello che troverete in questo libro è frutto di esperienze personali e materiale raccolto negli anni che ho il piacere di mettere a disposizione di tutti. Sono dell'avviso che una verità tenuta per se stessi valga quanto una bugia divulgata.

Spero che questo libro, oltre a costituire una piacevole lettura, possa divenire anche documento utile a chi si vorrà avvicinare a questa razza di cani e al loro ambiente di vita.

In questa modesta opera ho riportato tutto ciò che è a mia conoscenza al riguardo. L'ho fatto con scrupolo e sincerità affinché, come ci insegna il passato, il futuro diverrà giudice del presente.

## Introduzione



*Maschio e femmina di pastore abruzzese  
dell'azienda Fratelli Di Stefano Ocre (AQ)*

*“Ognune all’arte se e le pecore a ju lupe.”*

Questo proverbio molto antico dell’entroterra Abruzzese si è tramandato di padre in figlio, restando di uso comune fino alla prima metà del Novecento. La frasetta all’apparenza semplicisti-

ca, e di senso quasi limitato, racconta una storia millenaria coniugando saggezza, sacrificio e cruda realtà di sopravvivenza. Essa si colloca in un'epoca e contesto sociale ben preciso, quando la pastorizia costituiva la più frequente e quindi più importante fonte di reddito, in particolare per territori poco fertili ed impervi quali gli altopiani dell'Abruzzo centrale. Questo detto si presta magnificamente come spunto per l'introduzione a questo libro. Estrinsecando appieno questa espressione, senza cadere in artificiose interpretazioni, si racconta una condizione di vita che racchiude il contesto in cui è cresciuto e si è fatto un nome il nostro cane da pecora, per la cinofilia ufficiale Cane da Pastore Maremmano Abruzzese. Il pensiero primario che questo detto vuole esprimere si riferisce alla particolare abilità di svolgere un mestiere o una funzione. Vuole significare che una cosa per essere fatta bene - ad arte - deve essere compiuta da chi ha particolare abilità nel farlo; da chi, per l'appunto, lo fa con mestiere. Questa perifrasi veniva usata quale espressione critica in circostanze in cui si palesava una cosa mal fatta o non riuscita. "Lassa perde quande 'na cosa ne la sa fa', ognune all'arte se e le pecore a ju lupe". Sostanzialmente il messaggio potrebbe esaurirsi qui, per chi si accontenta. Andiamo invece a vedere in quale contesto sociale esso è stato coniato e perché si fa un riferimento così esplicito al lupo ed alla pecora. Intanto ci troviamo in un contesto rurale dove l'artigianato ed i mestieri manuali erano di vitale importanza perché creavano dimora, quindi protezione dal freddo ma anche attrezzature da lavoro e per la caccia, indispensabili per lo svolgimento della vita quotidiana. Il particolare più importante è che non esisteva una vera istruzione alla professione ma ci si doveva affidare all'estro, l'abilità e l'esperienza di ogni singolo mastro. Parliamo quindi di talento personale, tanto sacrificio e nozioni ataviche trasmesse dai più anziani. Ecco perché si parla di arte; l'arte di risolvere i problemi quotidiani, di alleviare le sofferenze della vita vissuta in povertà. Non esistevano né garanzie né assicurazioni, tanto meno la possibilità di rifare le cose daccapo e, pertanto, una cosa fatta ad arte era una fortuna e rimaneva nel tempo come quella fatta male con le relative conseguenze. Ma arriviamo alla parte che riguarda più direttamente il tema trattato in questo libro, il cane pastore

abruzzese ed il suo contesto vitae. La pecora ed il suo allevamento, come già accennato, sin dai primi secoli avanti Cristo fino alla metà dell'800 costituiva la maggiore fonte di reddito per le persone che vivevano nel territorio di cui si narra. Al tempo era l'animale d'allevamento che rispetto al costo del mantenimento dava la maggiore resa. La lana si usava ancora per filarla e farvi capi di abbigliamento come anche per l'imbottitura di cuscini e materassi. Poi vi era il latte per il formaggio e la carne degli agnelli, delle pecore e dei montoni castrati, detti anche manzi, che avevano il compito di guidare le greggi. Oggi la tosatura ha un costo tale che la stessa vendita della lana non riesce ad ammortizzare. Infatti, ormai si tosano quasi esclusivamente per il benessere dell'animale. Tornando al detto, proprio questa importanza dell'allevamento ovino fa comprendere quanto dannose e dolorose dovevano essere le perdite, anche di un singolo capo. Queste potevano avvenire a causa di furti e saccheggi (a quei tempi esistevano anche le rapine) o per colpa dei predatori come orsi e lupi. Ma chi era il cacciatore di pecore per eccellenza, quello che lo faceva con maggiore acume e mestiere, causando evidentemente i maggiori danni? Il nostro proverbio ce lo dice senza lasciare spazio a dubbi, è "ju lupe". Notiamo qui come il lupo riveste nella scala sociale di quel tempo un ruolo importante. Tanto era temuto per la sua spietatezza quanto stimato per la sua abilità. Nel proverbio si riconosce al lupo il titolo di capo mastro della predazione. Direte: ma allora il cane da pecora non fa una bella figura. La fa, la fa! Pensate che il cane così come ancora oggi lo trovate esiste sulla nostra penisola da oltre duemila anni. Credete che i pastori o allevatori di ovi-caprini non avessero nulla di meglio da fare che sfamare un essere inutile? Beh! Potete ben immaginare che tutto si potevano permettere meno che sprechi e lussi. Se il cane ed il suo mestiere sono sopravvissuti nei millenni, con una presenza maggiore o minore, a seconda dell'andamento della pastorizia e della presenza di predatori, lo si deve esclusivamente alle sue capacità. Il cane da pecora è andato a sopperire lì dove il fucile del cacciatore e l'astuzia del pastore fallivano, garantendo una notevole e soprattutto vitale limitazione delle perdite e quindi dei danni. Senza fare un torto a nessuno e senza stravolgere il senso del detto, esso si potrebbe

anche mutare in “ognune all’arte se e ju cane da pecora pe’ ju lupe”. È ovvio però che le cose negative lasciano un segno più marcato di quelle positive e così il proverbio rimane più incisivo nella sua espressione originale. Ciò non toglie che il cane pastore abruzzese è il migliore nel suo campo, è il capomastro nel mestiere di guardiano delle pecore. Anche le più ampie ricerche (1978-1987) effettuate dal Biologo statunitense Prof. Ray Coppinger, che ha studiato oltre quattordicimila cani da protezione del gregge di razze diverse, è giunto alla conclusione che il nostro cane da pecora è in assoluto il più affidabile, non fosse altro per il suo morboso attaccamento agli ovini. Accenneremo in questa antologia canina anche ai suoi esperimenti. Dunque, questo libro non solo ci trasporta nel contesto che da sempre ha costituito l’habitat naturale del nostro cane, ma dimostra anche che la citazione di questo detto atavico calza perfettamente per questo antico guardiano. Il fatto che debba spesso rimanere solo con gli armenti ed autonomamente prevedere eventi e valutare situazioni, cercando di risolverle nel migliore dei modi, fanno di lui uno dei cani più affidabili ed equilibrati. È per questa ragione che gli riesce di adattarsi alla maggior parte delle diverse condizioni di vita che gli si impongono, senza di contro divenire un cane esigente. Infatti, oggi difende aziende, giardini e case con la massima dedizione senza divenire un cane pericoloso o ingestibile. Tutto questo, senza mai pretendere riconoscimenti, affezionandosi con sentimento indissolubile soprattutto ai bimbi.

# 1

## **Parlo un po' di me**

Non vuole essere un'espressione di narcisismo, ma ritengo doveroso presentarmi affinché quel che andrò a dire potrà essere collocato in quanto ad attendibilità che il lettore vorrà attribuirmi. Io dico sempre che, per avere un'idea sulla fondatezza o meno di una informazione, bisogna conoscerne la fonte. Ovvero, è più indicativa la provenienza dell'informazione che la capacità di saper avvalorare una tesi. Mi viene sempre in mente l'esempio dei due tubi dai quali sgorga del liquido trasparente, verosimilmente acqua. Nel senso che, se un tubo appartiene alla rete delle fognature e l'altro a quella idrica, non ha senso imbattersi in analisi o disquisizioni sulla limpidezza e la genuinità dei rispettivi liquidi. È la loro provenienza che li classifica in modo inequivocabile. Ecco perché mi permetto di fare un breve excursus vitae, in modo da consentire ai lettori di attribuire un equo valore a quel che leggeranno in questo libro.

Sono nato a Colonia, in Germania, nel 1962; figlio di italiani emigrati in cerca di fortuna in un paese straniero. La mia condizione era molto simile a quella che vivono molti bambini extracomunitari oggi nel nostro paese. I miei genitori però, contrariamente a molti altri compaesani, non hanno preferito vivere nei costituendi rioni d'italiani, ma imparando nelle scuole serali la lingua tedesca si sono inseriti nel nuovo contesto culturale per integrarsi al meglio. Infatti ho da sempre frequentato coetanei tedeschi ed avevo persino dei nonni adottivi tedeschi.

Questo ha fatto sì che la mia innata passione per i quadrupedi, inizialmente repressa per mancanza di spazio, si concentrasse sul famoso cane da pastore tedesco.

La mancanza di possibilità di avere un cane ha fatto inizialmente riversare la mia passione per il mondo animale sugli uccelli che mio padre allevava in una gigantesca voliera, in giardino. Mi ero talmente immedesimato nella parte che avevo persino pensato di diventare ornitologo. Per l'esame di maturità, presso il liceo scientifico "Hansagymnasium" di Colonia, nella materia di biologia, ho prodotto una tesi sulla biogenetica e in particolare sulle mutazioni, nella quale ho portato numerosi esempi della mia esperienza da osservatore ed allevatore di volatili. Avendo fatto una bella figura, prendendo 9 per l'elaborato, mi sentivo un piccolo Darwin *provetto*.

Però ebbi anche la possibilità e quindi la fortuna di avvicinarmi al cane pastore tedesco, attraverso un compagno di scuola che, insieme al padre, li allevava ed addestrava per le gare.

Il mio primo approccio è stato intorno ai 15 anni ed è durato fino ai 19, dove ho avuto modo di apprendere molto sul mondo dei cani, sul pastore tedesco in particolare ma anche su quanto concerne l'addestramento.

Nel 1981, i miei genitori ed io siamo rimpatriati, mentre mia sorella si trovava in Italia già da due anni, per motivi di studio. Per cui, vivendo in campagna e non avendo problemi di spazio, sono inizialmente entrato in possesso di un pastore belga che ho tenuto per diversi anni, ma il mio lavoro, che mi ha portato lontano da casa, ad un certo punto, non mi ha permesso di proseguire nella coltivazione della mia passione. Dopo qualche anno in giro per l'Italia sono tornato nuovamente ad Ocre, in provincia de L'Aquila, dove ancora oggi vivo. Questo mi ha consentito di riprendere con la mia passione e sono tornato a dedicarmi ai pastori tedeschi. Mi sono quindi iscritto alla S.A.S. ed ho iniziato ad allevare ed addestrare questi splendidi animali. Le mie esperienze nell'addestramento mi permettevano di far fare quasi tutto ai miei cani. Forse l'eccesso di passione nell'addestramento li faceva sembrare più cani da circo che non da gare cinofile. Ma